Data Pagina 08-07-2020

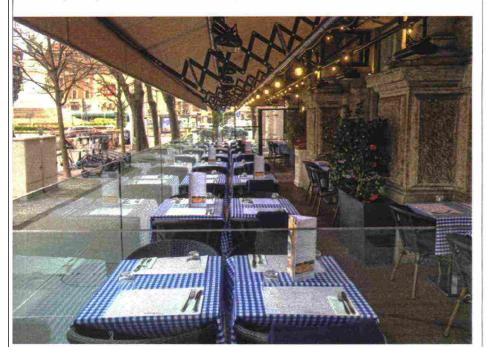
Foglio

40/43 1/4

EFFETTI DEL COVID / 1

FA PRESTO A DIKE

La modalità di lavoro affermatasi durante la pandemia ha immediati vantaggi economici per le aziende. Ma la crescita esponenziale di chi è impiegato «da remoto» sta anche stravolgendo il tessuto economico e sociale delle città. Per consumi e attività basate sulla presenza si prospetta così una complicata e dolorosa transizione.



Senza il lavoro «in presenza» la ristorazione soffre pesanti contrazioni di fatturato.

di Francesco Bonazzi

a allora è vero che il capitalismo ha il dono di correggersi. Da oltre vent'anni, nei centri storici, spuntano sui muri scritte contro la «gentrificazione», termine cacofonico che indica il recupero dei quartieri buoni e l'estromissione delle classi a basso reddito che vi abitavano. Proteste, occupazioni, sgomberi, telecamere sabotate, fioriere ovunque, Banksy veri o presunti, metro quadro alle stelle. Potere ai commercianti e alla movida. Anzi no, potere ai residenti. E i poveri che ritornano in centro nel weekend dai quartieri ghetto, assetati di rivincita come i parigini di certe banlieu.

Centinaia, migliaia di comizi dedicati al tema delle famose periferie. Un dibattito intriso di ideologie, al termine del quale vince comunque lo sviluppatore immobiliare. Poi arriva il Covid-19 e anche in Italia prende il volo il telecommuting, il lavoro a distanza che qui si è deciso di chiamare smart working senza aver ancora ben chiaro per chi è davvero smart, e che però intanto ti risolve il problema della «gentrification» meglio

40 Panorama | 8 luglio 2020

PANORAMA

Data 08-07-2020

Pagina 40/43



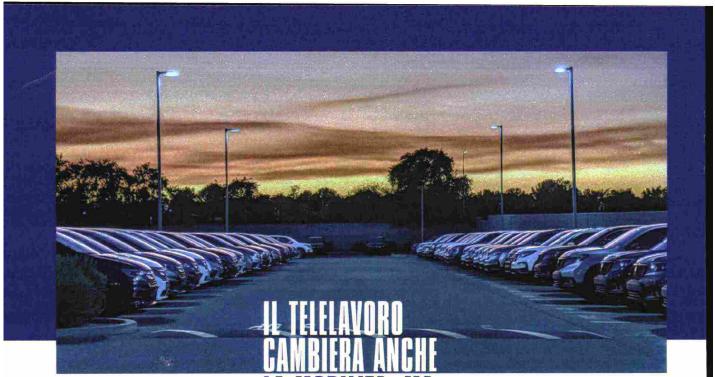
Data 08-07-2020

Pagina

40/43

Foglio

io 3/4



di un raid di «squatters». Uffici svuotati e sbarrati, a Porta Garibaldi e Citylife, a Milano, come all'Eur, a Roma, e decine di negozi e ristoranti chiusi, bar che arrancano, parrucchieri e lavanderie improvvisamente nel posto sbagliato. Il telelavoro è il futuro, come la tecnologia, e mica lo si può fermare. Ma piaceranno ancora queste città ai turisti? E chi tira giù la serranda per sempre può riaprire in una zona residenziale?

Il telelavoro ha grandi pregi. Non spostarsi per andare alla vecchia scrivania riduce sensibilmente i livelli d'inquinamento e fa risparmiare denaro e tempo. In molti casi, spuntano anche un paio d'ore al giorno in più da dedicare alla famiglia, allo sport, al tempo libero. E si è più padroni delle proprie giornate, si possono fare piccoli lavoretti nelle pause, a cominciare da quelli di casa. Poi, certo, c'è il sospetto che con il telecommuting una donna perda anche quella minima sensazione di emancipazione che aveva con il lavoro esterno e finisca per raddoppiare la fatica.

Ma in Italia, non tutti sono impiegati in un ente pubblico, o in una grande azienda, o in una società di servizi che possono essere forniti dal salotto di caLA MOBILITA. MA Intanto Il Rinvio Di Rottamazioni E incentivi blogga Le vendite di auto

sa. Migliaia di persone lavorano in esercizi pubblici che senza il fatturato di chi andava ogni giorno in ufficio sembrano condannati a morte.

A fine 2018, c'erano 735 mila negozi e 333 mila tra bar, tavole calde e ristoranti che davano lavoro a un milione e 200 mila persone (dati Fipe-Confcommercio). Ai primi di giugno, tre settimane dopo la fine della quarantena, la Confesercenti ha avvertito il governo che sono 100 mila i ristoranti a rischio chiusura. E sempre la Fipe ha già registrato un calo medio dei fatturati del 53 per cento e personale tornato al completo solo in un esercizio su tre. Il 46 per cento degli esercenti lamenta la mancanza della clientela residente.

Il direttore generale della Fipe Roberto Calugi racconta a Panorama che «ci

sono 50 mila attività a rischio e quando sarà finita la pandemia migliaia di italiani potrebbero doversi portare il pranzo da casa». Non solo bar, ma anche discoteche, catering, stabilimenti balneari sono al collasso e il sistema si regge sulla cassa integrazione. «La normalità non può essere questa» aggiunge Calugi. «Specialmente nella Pubblica amministrazione mi auguro che si torni in ufficio e che il centro storico di città come Roma, Milano e Firenze riprenda vita per davvero».

Già, la normalità è lo stato d'eccezione, che spesso serve a cambiarla in modo strutturale. Perfino chi vende vestiti reclama normalità e guarda con preoccupazione a un altro tipo di moda, quella del lavoro da casa. A fine giugno, il 76 per cento dei negozi di abbigliamento denuncia un calo delle vendite rispetto ai livelli pre Covid-19. Renato Borghi, presidente di Federmoda-Confcommercio, dice: «Nell'ultimo mese abbiamo registrato vendite dimezzate e mi sembra evidente che lo svuotamento degli uffici c'entri parecchio. Nulla contro lo smart working, ma dobbiamo tornare a riempire i quartieri del centro e a renderli appetibili al turismo.

Gettylmages, Imagoeconomic

Data 08-07-2020

Pagina 40/43

Foglio 4/4

EFFETTI DEL COVID/1

Che però va oltre il fatturato. E Borghi avverte ancora: «Restando tutti a casa, si dà un colpo pesantissimo alle relazioni tra le persone, che già si scambiavano mail da un ufficio all'altro, e soprattutto, cambierà il tessuto urbano».

Anche un economista come Massimo Bordignon, della Cattolica di Milano, fa notare che «lo smart working è di sicuro un'occasione, soprattutto se organizzato bene», ma potrebbe avere «un impatto sulle relazioni sociali, sulle città e sul turismo» che per l'Italia vale 40 miliardi l'anno solo dagli arrivi internazionali. E tuttavia, c'è anche un aspetto interno al mondo del lavoro, che merita di essere sottolineato e Bordignon lo spiega così: «Alcuni primi risultati sono buoni in termini di produttività, ma come docente e ricercatore avrò sempre bisogno di vedere in faccia ricercatori e colleghi».

Del resto, chi ha frequentato un'università anglosassone sa che spesso le discussioni e le idee migliori arrivano al bar o all'ora del tè. E se in molte aziende, durante la quarantena, tanti progetti sono stati comunque portati a termine con successo, non è stato perché i team si conoscevano già? «Io non credo che una ricerca nuova possa partire da zero in smart working, a meno di rinunciare a una certa qualità» conclude Bordignon.

La preoccupazione per la qualità del lavoro emerge anche in molti studi americani sul telecommuting, fenomeno che già prima del coronavirus, negli Stati Uniti, interessava un lavoratore su cinque (soprattutto quelli della fascia più pagata) e ora è arrivato alla metà del totale. In un dossier pubblicato dai ricercatori di Brookings Institution, Il telelavoro continuerà anche dopo la pandemia, si elencano i vari pregi, ma tra i principali problemi si evidenzia il fatto che «gli aumenti di produttività non sono garantiti, specialmente se la prestazione del lavoratore è difficile da monitorare», che «l'isolamento professionale a lungo andare può incidere in modo negativo sul benessere personale come sulla qualità del lavoro» e che molte aziende stanno facendo marcia indietro. Accade persino tra i colossi di internet come Yahoo e Reddit.

Di sicuro, stare a casa allunga la vita dei beni durevoli, come le auto, e spinge a investire su piccoli miglioramenti dei propri spazi. Una ricerca di Bain & Company realizzata nei primi giorni di giugno ha registrato che il 60 per cento degli italiani ha ritardato l'acquisto di beni durevoli. Francesco Daveri, macroeconomista della Bocconi, conferma che ristorazione e abbigliamento pagano il prezzo più alto allo smart working e suggerisce un intervento immediato sulle aliquote Iva: «Non possiamo attendere la riforma fiscale nel 2021, perché dobbiamo limitare i danni di questo 2020. Servono aliquote più basse per le auto, i vestiti, il turismo».

Il ragionamento di Daveri è che la manovra sull'Iva si può fare dal 15 luglio ed è diretta. E quando settori come l'auto perdono il 76 per cento tra gennaio e aprile bisogna intervenire subito, se non si vuole rischiare la loro chiusura definitiva. Il premier Giuseppe Conte, invece, ha fatto la mossa più maldestra: agli Stati Generali di Villa Pamphili ha ventilato un taglio temporaneo di alcune aliquote Iva, ma poi non l'ha varato. E così ha creato un'aspettativa che frena ulteriormente i consumi.

Che autunno ci aspetta, con il Fondo monetario internazionale che prevede un crollo del Pil italiano del 12,8 per cento, purtroppo non è difficile da immaginare. È possibile che le aziende portino a casa, grazie allo smart working, un aumento di produttività che le permetta di restare a galla, con grandi risparmi su affitti, immobili, servizi generali, sicurezza sul lavoro. Ma se non si riprende la domanda interna, può anche succedere che la caduta delle attività economiche bruci migliaia di posti di lavoro anche in quelle stesse aziende. Con la beffa che far chiudere migliaia di negozi e desertificare i centri storici non avrà salvato neppure lo stipendio di chi si era creduto più smart ed è rimasto a casa. In tutti i sensi.

Mai opporsi al progresso, ma forse conviene provare a gestirlo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

8 luglio 2020 | Panorama 43

